

Il presidente della società di telecomunicazioni: no all'elevazione al 10% del tetto delle partecipazioni incrociate

Privatizzazioni, Guido Rossi attacca «Meglio gli stranieri dei soliti noti»

Soluzione «autarchica» per Telecom? «Così si resta ai margini»

DALL'INVIATO

A Napoli operazione anti evasione sugli affitti

La guardia di finanza di Napoli ha avviato in vari quartieri una serie di controlli sui contratti di locazione, per accertare casi di mancata denuncia al fisco dei fitti percepiti dai proprietari. Alcune centinaia di persone, tra inquilini e possessori degli immobili, sono già state invocate dai militari. L'indagine riguarda l'ammontare degli affitti e le modalità del loro pagamento. Dai controlli sarebbero già emersi casi rilevanti di evasione per centinaia di appartamenti. Il Sunia, un sindacato degli inquilini, ricorda come la Campania sia la seconda regione italiana, dopo il Lazio, per numero di denunce giunte al proprio numero verde su casi di evasione fiscale da parte dei proprietari. Per arginare il fenomeno il sindacato chiede di prevedere, nel nuovo regime delle locazioni, la possibilità per l'inquilino di detrarre dall'imponibile una quota del fitto, così da facilitare l'emersione dei contratti in «nero». Il Sunia sostiene anche che sono Roma e Milano le città che si contendono con la metropoli campana la palma dell'evasione fiscale sulle locazioni. Una somma che complessivamente ricorda il Sunia - gli ispettori delle Finanze hanno stimato in circa 15.000 miliardi: in Italia, infatti, un appartamento sue due, dei 4,5 milioni dati in affitto, sarebbe «in nero». Tra i mezzi usati dai proprietari per sfuggire all'affitto, ricorda che nella metà dei casi agli inquilini non viene rilasciata alcuna copia del contratto, anche se è applicato l'equo canone o il patto in deroga. Altissima, poi, la percentuale di quanti, trentuno sotto pressione gli inquilini con procedure di sfratto, anche se poi nella maggior parte dei casi non viene attuato.

VENEZIA. Cambiare aria. Il capitalismo italiano ha bisogno di una nuova stagione. E le privatizzazioni possono essere la grande occasione per chiudere un vecchio capitolo (quello degli intrecci familiari e dell'industria pubblica) ed aprire un'altra pagina: quella del mercato.

Proprio alla vigilia della cessione di Telecom Italia (lunedì sarà reso noto il nucleo di azionisti stabili), il presidente Guido Rossi manda un avvertimento: attenzione, «le privatizzazioni sono l'ultima occasione per cambiare e modernizzare le strutture del capitalismo italiano».

C'è un rischio, però, avverte. Che si privatizzino i grandi gruppi statali, ma che la struttura del capitalismo italiano rimanga la stessa, che patti di sindacato, nuclei duri o stabili, incroci di partecipazioni allarghino all'ex industria pubblica gli asfittici modelli del sistema di controllo privato: «Bisogna fare in modo che gli azionisti stabili non siano sempre gli stessi in tutte le privatizzazioni».

E allora? Ed allora non bisogna temere di essere «colonizzati», ma accettare la presenza di investitori stranieri internazionali: «La sovra-

rità nazionale viene assicurata dal peso che un'economia riesce ad avere nei processi di globalizzazione mentre la possibilità di diventare operatori globali dipende dalle alleanze internazionali».

Ciò vale specialmente per le società di telecomunicazione dove gli incroci azionari tra partner di diversi paesi garantiscono la necessaria espansione all'estero. Proprio non accettare partnership internazionali - risponde Rossi a chi teme la presenza straniera nel capitale di Telecom - rischia di marginalizzare il ruolo dell'impresa italiana facendo del nostro mercato un terreno di conquista per i grandi colossi internazionali. Ecco il perché della presenza nel nucleo stabile di Telecom di nomi come At&t ed Unisource ma anche, e potrebbe essere la sorpresa dell'ultima ora, la partecipazione di altri partner industriali come, forse, la francese Bouygues.

La cessione di Telecom, con i suoi 73.000 miliardi di capitalizzazione di Borsa (44,7% in mano al Tesoro) non è soltanto la più grande prova cui sia stato sinora sottoposto il mercato finanziario italiano in tema di privatizzazioni. Essa mette anche a nudo tutti i limiti di un diritto societario, di un corporate governance come lo defini-

scono i tecnici della materia, che finora è servito a fare da corona ad un capitalismo senza responsabilità.

Il problema del controllo, di come gli azionisti hanno voce in capitolo nella gestione della società e nel giudizio sull'attività del management, balza drammaticamente all'ordine del giorno con la privatizzazione di Telecom. Se golden share e noccioli duri sono stati il traghettatore delle aziende pubbliche alle privatizzazioni, ora, dice Rossi, servono regole diverse per le società. Quelle attuali denunciate Rosi «sono state tranquillamente aggregate sia nelle società private sia in quelle in mano pubblica».

Incroci azionari, società a cascata, sindacati di voto sono stati l'arma con cui pochi gruppi di comando privati hanno espropriato gli azionisti dei loro diritti rendendo i manager succubi esecutori della volontà dei controllanti raccolti in patti di sindacato.

Nelle aziende pubbliche è stata invece la figura del «capo-azienda» ad assumere in sé tutti i poteri di gestione dell'impresa. Non per rispondere del suo operato ad un consiglio di amministrazione, bensì per far capo «ad un referente politico o dell'alta amministrazione dello Stato, ignaro delle regole

dei gruppi e della responsabilità che ne deriva».

Come uscire? Al lavoro c'è una commissione che dovrà concludere i suoi lavori entro fine anno. Rossi ha le idee chiare in merito. Innanzitutto, un netto no ad elevare dal 2% al 10% il limite alle partecipazioni incrociate. «Ma ne ho parlato con Mario Draghi. Il direttore generale del Tesoro mi ha detto che non è una proposta della commissione, ma soltanto di una bozza con cui nemmeno lui è d'accordo».

Ci vuole comunque una «seria riforma del diritto societario» che imponga comportamenti nuovi ai riottosi amministratori: «Nessuno farà mai modifiche statutarie contro se stessi».

Non si tratta, però, di pensare al ruolo dei sindaci, ai consigli di sorveglianza, alle «vaghe illusioni di democrazia azionaria». Piuttosto bisogna valorizzare il ruolo del management e dare potere di controllo ai consigli di amministrazione. Da una parte i manager responsabili della gestione, dall'altra il controllo puntuale di un cda che fa fino in fondo il suo mestiere. Insomma, modello anglosassone per il capitalismo italiano.

Giulio Campesato

Ancora senza padroni il 3% dei titoli

Corsa contro il tempo per il nucleo stabile della holding telefonica

DALL'INVIATO

VENEZIA. Ultime frenetiche trattative per la formazione del nucleo stabile di Telecom. Al Tesoro si sta lavorando freneticamente per mettere a punto la lista dei grandi azionisti chiamati a dare solidità nel tempo all'azionariato del gruppo. Impegno non facile vista la posta in gioco: tira fuori e tener congelati 600-700 miliardi per quattro anni solo avere un posto nel consiglio di amministrazione della Telecom privata non è cosa da tutti. Ed infatti, le piccole e medie imprese si sono defilate nonostante i numerosi inviti (ancora ieri arrivati dal ministro Bersani). Questo affare da grandi investitori. Ed infatti sono soprattutto banche, assicurazioni e società finanziarie ad aver manifestato al Tesoro la volontà di partecipare. Un sì, che pare fatto solo per non dire no, è venuto da Ina e Montepaschi (si propongono per lo 0,25%) dopo gli impegni presi da Credit (0,7%), Imi (tra 0,5% ed 1%). Pur senza conferme ufficiali dovrebbero essere della partita anche Ifil (1%), Generali, Comit, Compagnia di San

«Inaccettabili le pretese di Telepiù»

E sulla Tv digitale disco rosso anche dalla Rai

DALL'INVIATO

VENEZIA. «Vogliamo che noi mettiamo i soldi e poi essere loro a comandare. Inaccettabile»: Guido Vannucchi, vice direttore generale della Rai, spiega così lo stato di tensione nelle trattative per la piattaforma della tv digitale. «Loro» sono i francesi di Telepiù. Dovrebbero partecipare ad una società in comune con Stream (Telecom), Rai, Mediaset, Telemontecarlo: 51% gli italiani, 49% i francesi. Col potere, però, in mano alla minoranza. «Non accettano che il gruppo italiano partecipi con una società propria o con un patto di sindacato», dice Vannucchi. Insomma, «divide ed impera» anche perché i sospetti sul ruolo futuro di Mediaset non paiono peregrini, presente come è in Telepiù e partecipata da uno degli azionisti da Canal Plus.

Trattativa dei sospetti anche sugli abbonati. Telepiù butta sul piatto i suoi 800.000 clienti via etere (e chiede 3.000 miliardi per il servizio, cifra giudicata «sproporzionata»); ma dall'altra parte ci credono poco: «Non vorrei - dice Vannucchi - che poi facesse-

ADESIONE FEDERAZIONI NAZIONALI ONG'S MANIFESTAZIONI 20.9.97 MILANO - VENEZIA

Le Federazioni nazionali delle Organizzazioni non governative della cooperazione e del volontariato FOCSIV, COCIS e CIPSI aderiscono alle manifestazioni nazionali del 20 Settembre a Milano e Venezia, promosse da CGIL, CISL, UIL per difendere e rafforzare la democrazia ed il rispetto dei diritti individuali e collettivi dagli attacchi pericolosi ed irresponsabili di chi esprime disprezzo per la solidarietà civile garantita anche dall'unità nazionale. Le Federazioni nazionali invitano tutto il mondo della cooperazione a partecipare, assieme al movimento sindacale, alle manifestazioni previste portando il valore delle proprie esperienze di solidarietà, di rispetto delle diversità culturali, etniche e religiose in Italia e nel mondo. Chi è impegnato nelle attività di cooperazione sa bene come queste diversità siano una grande ricchezza per tutti, da preservare e valorizzare contro ogni forma di arroganza e di razzismo e l'affermazione di avidi egoismi.

FOCSIV Luca Jahier COCIS Raffaele K. Salinari CIPSI Rosario Lembo

CONTRO LA SECESSIONE

il 20 settembre
tutti a MILANO e a VENEZIA

Per il FEDERALISMO SOLIDALE

Per i DIRITTI SOCIALI

Per le RIFORME

arci

GIRO DEL MONDO IN 34

SCUOLE

Un'inchiesta di El País sui sistemi scolastici di 18 paesi

INTERNAZIONALE
Oggi in edicola



A sorpresa dalla Francia offerta di acquisto di Pinault per il gruppo del quale l'Ifil controlla il 20%

Agnelli vende Worms per puntare a Telecom?

La finanziaria torinese incasserebbe 1.400 miliardi che potrebbero essere dirottati all'acquisizione di una quota dell'ex Stet.

MILANO. Di sicuro ha preso molti di sorpresa l'OPA (offerta pubblica di acquisto) lanciata da François Pinault attraverso la sua holding personale, Artemis, su Worms. Meno certo è che sia una Opa ostile. Anzi, secondo qualche operatore parigino, sarebbe decisamente amichevole. E si argomenta elencando le cifre: i 410 franchi proposti sarebbero infatti appena il 3,5% in più all'ultima quotazione (395,90 franchi). Ed è ancora meno sicuro che abbia preso di sorpresa Umberto Agnelli che di Worms - attraverso Ifil - controlla il 20%. Percentuale che permette subito una proiezione su quanto incasserebbe la finanziaria torinese: tra 1.300 e i 1.400 miliardi, più o meno la stessa cifra necessaria all'acquisizione di una quota nobile di Telecom con annesso posto in consiglio.

Vero, in questa fase, non è certo la liquidità che scarseggia in Ifil. Ma è anche indubbio che una nuova iniezione di denaro fresco permetterebbe di entrare nella telefonia e di rafforzarsi nel contempo nelle altre attivi-

tà. Cosa deciderà Umberto Agnelli? La risposta è ovviamente laconica: «L'Ifil sta esaminando i termini dell'offerta». Per molti operatori il fatto stesso che non sia stata esclusa è però già una indicazione di apertura, anche se tutti ritengono molto verosimile che una decisione sarà presa in totale accordo con la famiglia Worms, amici storici di casa Agnelli.

Rimane il fatto che monsieur Pinault è pronto a mettere sul tavolo una bella cifra per arrivare a controllare Worms. L'offerta complessivamente è di 30 miliardi di franchi francesi pari a 8.700 miliardi di lire. Ovvero, ne vale la pena per conquistare un gruppo che ha una compagnia assicurativa (Athena) che da sola viene valutata 14 miliardi di franchi. Senza contare poi che nella dote ci sono tutte le attività del polo industriale che fanno capo a «Saint Louis» tra cui la «General sucrerie», il secondo produttore di zucchero francese, e il 40% del gruppo cartario «Arjo Wiggins Appleton».

Altra curiosità è sul motivo che ha

spinto monsieur Pinault a lanciare l'OPA. Già, quali sono le possibili sinergie tra i due gruppi? Alla domanda gli osservatori rispondono che l'Artemis ha espresso interesse soprattutto per i servizi finanziari. E quindi è verosimile pensare che Pinault voglia conservare solo Athena, per integrarla con il suo gruppo di distribuzione. Ma tra gli analisti c'è anche chi si limita a dire «non capisco in alcun modo quest'operazione».

Il gruppo Pinault-Printemps-Redoute, di cui Artemis controlla il 43%, ha registrato nel '96 un fatturato di 80 miliardi di franchi (3,6%), con un aumento dell'utile netto del 36% a 2,06 miliardi. Del gruppo fanno parte i grandi magazzini Printemps, Pruniscin, Conforama, le vendite per corrispondenza Redoute, la catena di librerie Fnac, il gruppo di distribuzione di materiale elettrico Rexel, la Cfao, società di commercio internazionale, e la Finaref, attiva nel credito e nei servizi finanziari. Da parte sua il gruppo «Worms et cie», che ha incorporato quest'anno Saint Louis di cui

in precedenza controllava il 28%, ha chiuso il '96 con utili per un miliardo di franchi (+15%), di cui oltre la metà grazie ad Athena.

Ma cosa dirà la Worms? E quando? La sua risposta, ossia il suo giudizio sull'OPA, verrà solo dopo che il Consiglio voglia conservare solo Athena, e pronunciato sull'ammissibilità dell'offerta stessa. Nell'attesa, comunque, a guadagnarci è stata l'Ifil: ieri Piazza Affari ha registrato un sensibile rialzo dei prezzi della finanziaria di Umberto Agnelli, sulla quale i riflettori del mercato sono puntati da tempo, da quando cioè si è materializzato un suo interesse per l'ormai imminente privatizzazione di Telecom Italia. Ecco quindi perché l'annuncio dell'OPA, ha subito acceso le Ifil che hanno portato a casa un progresso del 2,70% a 6.045 lire, dopo una corsa fino a 6.140. Il tutto sullo sfondo di scambi record per 2,3 milioni di azioni.

Mi. Urb.